

Chiesa locale

L'Amico del Popolo

Domenica del Corpo e Sangue del Signore

LA PAROLA DELLA SETTIMANA

«Questo è il mio corpo» (Mc 14,12-16.22-26)

Marco struttura il racconto della cena del Signore su quanto si legge nel Libro dell'Esodo al termine dell'alleanza. Nel capitolo 24 si legge che Mosè prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo, poi prese il sangue e ne asperse il popolo e disse «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole».

UN TESTO DI ALLEANZA

È da tener presente questo parametro per comprendere quello che ci scrive l'evangelista. Scrive Marco: «Mentre mangiavano prese» - non è scritto «il pane», non è scritto «il calice», non è scritto «il vino», non è scritto «il sangue». Ma è scritto «il pane», «il calice», «il vino», «il sangue». È da tener presente questo parametro per comprendere quello che ci scrive l'evangelista. Scrive Marco: «Mentre mangiavano prese» - non è scritto «il pane», non è scritto «il calice», non è scritto «il vino», non è scritto «il sangue».

«Soltanto nell'accettazione di un impegno di vita che va fino alla morte, c'è la completezza dell'Eucaristia»

una legge, ma un uomo - Gesù - che ci comunica la sua vita. Poi Gesù «prese il calice»; e qui, mentre prima per il pane ha adoperato il verbo «benedire - un termine conosciuto nel mondo ebraico -, per il calice usa il verbo ringraziare», da cui deriva poi la parola Eucaristia. Perché questi due verbi differenti e non ha usato per esempio lo stesso «benedire» entrambe le volte? L'evangelista si rifà alle due moltiplicazioni dei pani. Nella prima, in terra ebraica, Gesù benedì il pane; nella seconda, in terra pagana, Gesù rese grazie. Allora nell'Eucaristia l'evangelista vuole radunare questi due elementi. Non è soltanto per il popolo d'Israele, ma è per tutta l'umanità. Quindi Gesù «rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti». Mentre l'evangelista non ha detto che il pane è stato mangiato, soltanto per il calice dice che bevvero tutti.

Non basta accogliere Gesù come modello di comportamento, ma bisogna anche bere al calice - il calice è simbolo di morte, di donazione. Allora soltanto nell'accettazione di un impegno di vita che va fino alla morte, c'è la completezza dell'Eucaristia. Ebbene, questo sangue non è il sangue dei tori, spruzzato esternamente sulle persone, ma, dice Gesù, «questo è il mio sangue dell'alleanza». Tutti gli evangelisti indicano l'azione di Gesù come colui che battezza in Spirito Santo, però, stranamente, nessun evangelista ci dice «dove», «quando» e «come» Gesù battezzò in Spirito Santo.

IL SANGUE VERSATO PER MOLTI

Ecco, ecco il momento in cui la comunità, il credente, riceve questa effusione nello Spirito Santo, il battesimo nello Spirito Santo. Non è un sangue, come dei tori, che viene asperso esternamente all'uomo, ma una comunicazione interiore della stessa vita divina. E questo che dona all'uomo la capacità d'amore. E questo sangue, dice Gesù, «è versato per molti». Nella cena pasquale si leggeva un salmo, il salmo 79 in cui il salmista dice che «l'ira di Dio veniva versata sui pagani». Ebbene, per Gesù è cambiato il rapporto con Dio: non viene più «versata l'ira di Dio», ma il suo sangue, un amore che accoglie tutti quanti. Questa è la novità proposta da Gesù. Quindi non più l'osservanza di norme esterne, ma Dio governa l'uomo comunicandogli la sua stessa capacità d'amore.

NUOVA ALLEANZA DIVERSA DALLA PRIMA

Quindi «prese un pane, benedì, lo spezzò, lo diede loro dicendo: «prendete, questo è il mio corpo». Ecco già la prima differenza con l'antica alleanza. Nell'antica alleanza Mosè ha presentato un libro, un libro che conteneva la legge, la volontà di Dio; ebbene, con Gesù inizia un'epoca nuova nel rapportarsi con Dio.

L'EFFUSIONE INTERIORE DELLA VITA DIVINA

Il credente, con Gesù, non è più, come nell'antica alleanza, colui che obbediva alle leggi del suo Signore, ma colui che accoglie l'amore del suo Signore. Mentre il libro della legge è un codice esterno all'uomo che l'uomo deve impegnarsi a osservare e molti non ci riescono, o non vogliono, la nuova alleanza non è basata su un agente - un libro - un qualcosa di esterno all'uomo, ma sulla effusione interiore della stessa vita divina.

DIO COMUNICA LA CAPACITÀ D'AMARE

Dio non governa gli uomini emanando leggi che questi devono osservare, ma comunicando loro la sua stessa capacità d'amore, il suo stesso spirito, la sua stessa forza d'amore. Quindi non più un codice,

MUSEO DIOCESANO DI ARTE SACRA

Alle radici della fede leggendo le pietre

La prima sala del Museo presenta plutei del periodo longobardo e carolingio

Nel Medioevo l'arte era al servizio della liturgia, del culto, della devozione: era quindi - funzionale a essa. La scultura diventava parte integrante dell'architettura: la decorazione scultorea «investiva» soprattutto gli elementi architettonici, quali portali, capitelli, archi, peducci, dispiegando un ricco repertorio iconografico che comprendeva semplici figure, decorazioni ispirate al mondo vegetale e animale, motivi geometrici. Scultori e lapidisti, spesso itineranti, venivano impegnati nella realizzazione e nella decorazione degli arredi liturgici. In molte chiese altomedievali erano presenti i recinti presbiteriali, un sistema di cancellatura in pietra che separava lo spazio sacro del presbitero, dove il sacerdote celebra l'eucaristia, e l'aula dell'assemblea dei fedeli. Il recinto presbiteriale era formato da pilastri e lastre di pietra o marmo, detti plutei. La decorazione dei pilastri e dei plutei era rivolta verso la navata e presentava motivi iconici e aniconici. Anche nel territorio bellunese sono stati trovati vari frammenti lapidei appartenenti a plutei del periodo altomedievale (VI-X secolo), che sono stati studiati in particolare da Flavio Vizutti.

La prima sala del Museo diocesano di Feltre, nel suggestivo ambiente delle anti-



Uno dei frammenti lapidei con intreccio vimineo conservati nel Museo di Feltre.

che cantine, presenta una serie di questi interessanti manufatti lapidei di arredi liturgici risalenti al periodo longobardo e carolingio provenienti dalle chiese di San Daniele di Pedeserva, dalle primitive chiese di San Gregorio nelle Alpi, di Paderno e di Bolago e dal santuario dei Santi Vittore e Corona, che ci riportano al Cristianesimo delle origini e all'adozione di un linguaggio simbolico. Come motivi ornamentali, sono ricorrenti gli stilizzati e astratti intrecci geometrici, diffusi

tra VIII e IX secolo, la cui idea non è tratta dalla natura ma da oggetti fabbricati dall'uomo, come i canestri realizzati con i vimini: si chiamano infatti «intrecci viminei» e li vediamo in due frammenti lapidei di S. Gregorio e in quello di Pedeserva. Come scrive Claudio Franzoni, «i committenti apprezzano sempre di più linee che si piegano e si ripiegano, che tracciano nodi, che disegnano trame elaborate; gli artisti da parte loro si lasciano prendere da quello che Ernst Gombrich ha

chiamato 'amore dell'infinito', il desiderio di sormontare tutte le restrizioni, di non farsi condizionare cioè da alcun limite. Gli uni e gli altri insomma sono attratti dalla complessità, da quelle forme che l'artista escogita senza guardare ormai al mondo». Spesso possono inserirsi simboli di derivazione paleocristiana e che alludono ai messaggi della fede, come la palma (simbolo della vittoria di Cristo sulla morte), la croce, la colomba (simbolo di candore e purezza e del cristiano battezzato). G.R.

LITURGIA PASTORALE

«Corpus Domini», una festa ricca di tradizioni popolari

Solennità amata dalle comunità cristiane ma condizionata dalla pandemia

Le Comunità cristiane si preparano a celebrare la solennità del «Santissimo Corpo e Sangue di Cristo», nel linguaggio tradizionale e popolare denominata «Corpus Domini». È una delle tre solennità del Signore nel Tempo ordinario, insieme alla «Santissima Trinità» (domenica dopo la Pentecoste) e al «Sacratissimo Cuore di Gesù» (venerdì dopo il «Corpus Domini»).

ORIGINE STORICA

La festa così come è giunta fino ai nostri giorni, caratterizzata dalla tradizione popolare della processione con il Santissimo all'esterno della chiesa, è stata istituita nel 1264. Lo scopo era soprattutto apologetico, di difesa da una eresia dottrinale che rifiutava la presenza reale di Cristo nella celebrazione eucaristica. Qualche anno prima nella diocesi di Liegi (Belgio) era stata autorizzata una celebrazione del Corpo e Sangue del Signore fuori della Settimana Santa, che ha il suo giorno particolare nel «Givedì Santo». In quel periodo (1263) ci fu il mira-

colo di Bolsena. Il dubbio di un sacerdote celebrante sulla presenza reale di Cristo ha avuto una miracolosa risposta nelle gocce di sangue sgorgate dall'Ostia consacrata e spezzata.

La processione con il Santissimo che per secoli si è sviluppata all'esterno delle Chiese, è stata caratterizzata da segni che richiamavano una presenza reale di Cristo. Erano gli stessi segni rivolti a personaggi importanti la cui gradita presenza era così sottolineata. Fino ai nostri giorni la processione con il Santissimo è accompagnata da addobbi, segni di festa e di gioiosa accoglienza disseminati nelle vie e negli edifici dove il rito religioso ha il suo svolgimento.

NUOVO NOME DELLA SOLENNITÀ

La riforma seguita al Concilio Vaticano II ha suggerito una denominazione più completa rispetto a quella che era in uso. Alla denominazione «Corpus Domini» è stata sostituita quella di «Santissimo Corpo e Sangue di Cristo». La attenzione alla presenza

reale nella Eucaristia viene completata da una attenzione al Mistero Eucaristico nella sua totalità. I vari aspetti di questo mistero della fede vanno accolti nel loro insieme. Si tratta della Eucaristia come: «Mistero pasquale», «Sacrificio», «Memoriale», «Cibo», «Presenza», «Vincolo di unità», «Pegno di gloria futura». La dovuta adorazione ai santi Misteri di cui la processione di questa solennità è una delle massime espressioni, non può accentuarsi solo su un aspetto, quello della presenza reale...

TESTI LITURGICI E INNI ALL'EUCARISTIA

I prefazi proposti dal Messale con il Titolo «della santissima Eucaristia I e II offrono spunti di riflessione teologica. «Sacerdote vero ed eterno, egli istituì il rito del sacrificio perenne; a te per primo si offrì vittima di salvezza, e comandò a noi di perpetuare l'offerta in sua memoria. Il suo corpo per noi immolato è nostro cibo e ci dà forza, il suo sangue per noi versato è la bevanda che ci redime da ogni colpa».

«Nell'ultima cena con i suoi Apostoli, egli volle perpetuare nei secoli il memoriale della sua passione e si offrì a te, Agnello senza macchia, lode perfetta e sacrificio a te gradito. In questo grande mistero tu nutri e santifici i tuoi fedeli, perché una sola fede illumini e una sola carità riunisca l'umanità diffusa su tutta la terra. E noi ci accostiamo a questo sacro convito, perché l'effusione del tuo Spirito ci trasformi a immagine della tua gloria». I testi liturgici della solennità sono stati composti, su incarico del Papa Urbano IV, dal teologo domenicano S. Tommaso D'Aquino. Inni, orazioni, antifone, sono espressioni di fede ancora vive e attuali ai nostri giorni. Fra tutti ricordiamo l'Inno Pange lingua con le due strofe finali «Tantum ergo».

Queste strofe sono cantate prima della benedizione con il Santissimo che conclude processioni e adorazioni eucaristiche. Ma tutti i testi della liturgia di questo giorno sono intensi e apprezzabili. Da ricordare l'abbondante produzione di inni popolari all'Eucaristia. Giuliano Follin